

NOTE

- ¹ Hos. IX, 10.
² Matth. XXI, 17-19; Marc. XI, 12-14.
³ Matth. VII, 17-19, Queste parole sebbene si trovino al cap. VII, furon messe qui perchè hanno un certo rapporto col fatto antecedente, e così si comprendono meglio.
⁴ Luc. XIII, 6.
⁵ Luc. XVI, 19 e seg.
⁶ Luc. XXI, 37-38.
⁷ Matth. XXI, 18-27; Marc. XI, 20-23, 27-33; Luc. XX, 1-8.
⁸ Psalm. CXVII, 22; Act. IV, 11; Rom. IX, 33; I Petr. II, 7.
⁹ Matth. XXI, 28-44.
¹⁰ Giuseppe Ebreo, parlando minutamente delle varie sette giudaiche, non dice nulla degli Erodiani, forse perchè erano piuttosto un partito servo del principe anzi che una setta. Intorno agli Erodiani sono moltissime opinioni, come abbiamo accennato innanzi. Quella abbracciata da noi, è sostenuta da molti Padri de' più antichi.
¹¹ Cicerone *pro Flacco* difese costui contro Lelio, che lo accusava di ciò.
¹² Deuteronom. XVII, 15.
¹³ Luc. XX, 20.
¹⁴ Matth. XXII, 16-22; Marc. XII, 13-17; Luc. XX, 20-26.
¹⁵ Act. XVII, 28.
¹⁶ Ad Roman. XIII, 1 e seg.

CAPO XXXI.

SOMMARIO

Continua il giorno undici nisan, e Gesù seguita ad ammaestrare nel tempio. — Opposizioni di Farisei, Erodiani e Sadducei contro Cristo, e disegni della Provvidenza. — Dopo i Farisei e gli Erodiani, i Sadducei cercano di avviluppare Cristo. — Domandano a chi appartenga in cielo la donna che avea avuto sette mariti. — Sublime e spiritualissima risposta di Gesù. — I Farisei tentano Gesù, chiedendogli quale fosse il maggiore di tutti i precetti. — Cristo risponde, la carità. — Stupenda parabola del ferito di Gerico e del Samaritano che lo soccorre. — Com' essa c' insegna a rendere universale ed efficace la carità cristiana. — Osservazioni intorno a essa parabola. — Gesù parla di nuovo della propria divinità. — Domanda come si debba intendere che il Messia sia figliuolo di David, e da David stesso chiamato Signore. — Di Zaccaria figliuolo di Jojada e d' un altro Zaccaria, entrambi lapidati. — Gesù, a proposito di costoro, rimprovera il popolo ebraico, e profetizza la rovina della città. — Gesù ritorna a dare ammaestramenti di carità. — Vede una povera vedova che pone un sol quattrino nel gazofillacio, e la loda più che tutti gli altri. — Belle significazioni di questa lode. — Ricchi doni del tempio, e compiacimento che ne prendevano gli Ebrei. — Gesù annunzia in questa occasione la vicina distruzione del tempio. — Maraviglia e dolore di tutti a tale annunzio. — Quanto

valesse il tempio presso il popolo Ebreo. — Considerazioni intorno a tutte le cose dette in questo capo. — Gesù ritorna al monte degli ulivi.

Poichè il Redentore ebbe confusi i Farisei e gli Erodiani collegati insieme contro di lui, e gettata una gran luce sopra le teoriche risguardanti il consorzio religioso e civile, seguì ad ammaestrare il popolo del Signore. Continuava ancora il giorno undici nisan, che era il martedì di quella gran settimana, e Gesù restava tuttora nel tempio. Stanchi i Farisei di oppugnarlo, aveano, com'è detto, chiamati gli Erodiani in loro ajuto. Scorfitti costoro, sursero i Sadducei con nuove obiezioni, e poi alla lor volta i Farisei di nuovo. Tutto questo battagliaire sembrava confuso, nascente dalla passione or di questi or di quelli; ma non pertanto era ordinato sapientemente dalla Provvidenza divina ad un altissimo fine. E questo fine si avvicinava a gran passi, ed era come la fiaccola che in una oscura notte ci apparisce per via, e che venendoci incontro, a poco a poco si fa più visibile. Per essa si cominciava a vedere quella stupenda tela di insegnamenti dommatici e morali che chiamiamo Cristianesimo; per essa scorgevasi un'armonia nuova di dottrine, le quali, deboli come siamo, non sempre giungiamo a conoscere, ma che nondimeno assai sovente s'intravede sino dall'occhio offuscato dalla nebbia del peccato. Anche in quest'ordine armonico dei fatti di Cristo è una luce non piena ma misteriosa, e che quindi non è senz'ombra. Essa però riesce tanto più chiara, quanto alcuno è più umile, tanto più bella, quanto alcuno più modestamente si affisa a guardarla.

I Sadducei, de' quali ho detto innanzi, siccome quelli che poco credevano nel soprannaturale, erano giunti a negare tutto ciò ch'è spirituale. Fidenti in questa nega-

zione, poco si prendevano pensiero di religione. Però, mentre che i Farisei molestavano Cristo per ogni modo e sempre, essi poco o punto si occupavano di contraddirgli. Ma, in quel giorno in cui Gesù era rimasto lungamente nel tempio, e gli accorsi erano molti, si vollero i Sadducei altresì provare a confonderlo, e, come è naturale, scelsero di farlo brandendo le armi che loro sembravano migliori. Poichè nè alla risurrezione nè alla immortalità delle anime credevano, vollero addurre una difficoltà contro questi dommi giudaici, e prenderla dalle idee e dalle dottrine che erano più comuni in Israele, e che in parte si riferivano alle leggi conjugali date da Moisè al popolo. Scelsero carnali argomenti; e pure dettero a Cristo occasione di elevare gli animi di tutti alla non peritura bellezza dello spirito: « Maestro, disse-
« ro eglino, Moisè ha detto: Se alcuno muore senza figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e susciti
« progenie al fratello ». Ora appo noi v'eran sette fra-
« telli. Il primo avendo menata moglie, morì, e non
« avendo progenie, lasciò la sua moglie al fratello. Simi-
« gliantemente ancora il secondo, il terzo, fino a tutti
« e sette: finalmente, ultima di tutti morì anche la donna.
« Nella risurrezione dunque, di cui fra i sette sarà ella mo-
« glie? conciossiachè tutti l'abbiamo avuta ». Questo argo-
mento, che oggi sembrerebbe puerile ad un cristiano del volgo, dovè sembrare gravissimo ad uomini carnali, come erano coloro. E di fatti chi volge, per esempio, uno sguardo al Talmud, che raccoglie tutta la sapienza degli Ebrei corrotti, vi trova che gli uomini nella vita futura, arricchiti di un nuovo corpo, mangeranno, beranno, ed useranno con mogli. Anzi il Zohar, trattando la stessa quistione proposta da' Sadducei a Cristo, dice che la moglie in tal caso apparterrà al primo marito³. Ma ben altri pensieri doveano allignare nel mondo per la sapienza nuo-

va di Gesù. Lo scopo dell' umana generazione, esaurito già in terra, non sarà più tra i gaudj ineffabili del cielo; e i corpi terreni, trasumanati e renduti spirituali, vivranno della vita dello spirito dell' uomo, come lo spirito vivrà della vita del suo Dio. Laonde Gesù rispose divinamente così: « Voi errate, non intendendo le Scritture « nè la potenza di Dio. Perciocchè nella risurrezione « non si prendano nè si diano mogli. Anzi tutti sono nel « cielo come angeli di Dio. E, quanto è alla risurrezione « de' morti, non avete voi letto ciò che vi fu insegnato « da Dio quando disse: Io sono l' Iddio d' Abramo, « l' Iddio d' Isacco e l' Iddio di Giacobbe? Egli non è « il Dio dei morti, ma dei viventi. »⁴ Costoro adunque e tutti quei che li imitano, risorgeranno a vita di angeli. Sfolgora dalla risposta quella soave luce di spiritualità che informa sempre le parole del Cristo, e ci trasporta col pensiero e con l' affetto in un mondo celestiale e purissimo.

Ma poichè il divino Maestro ebbe mostrato come l' amore santo, ma pure in parte corporeo, del conjugio si sarebbe nel cielo trasformato in un amore santo ed angelico, le turbe, che aveano ascoltato ammirando le dottrine di lui, si sentivano naturalmente spinte a pensieri d' amore. D' altra parte Gesù dovea dare tra pochi di la vita per amore degli uomini; e però allora si giovò della buona occasione, dalla sua medesima Provvidenza ordinata, per parlare novamente e in modo singolare di quella carità che tanto gli era a cuore.

La cosa avvenne per tal modo. I Farisei, veduto il trionfo di Cristo contro i Sadducei e l' innocente consolazione delle turbe, superbi com' erano, stimarono di poter meglio combattere essi. Scelto uno dei loro, che era dottore di legge, vollero che costui si accostasse a Gesù e cercasse tentarlo con sì fatta domanda: « Maestro,

« qual' è il maggiore comandamento della legge »? Gesù allora, senza guardare alla volontà tentatrice di chi gli parlava, disse con gran mansuetudine queste memorabili parole, che esse sole sono un tesoro di sapienza inestimabile. « Il Signore Iddio tuo è un Dio solo. Ama il « Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta « l' anima tua e con tutta la mente tua. Questo è il primo « e il gran comandamento. E 'l secondo simile ad esso « è: Ama il tuo prossimo come te stesso.⁵ E 'l dottore « rispose: Maestro, bene hai detto secondo verità che v'è « un solo Iddio, e che fuor di lui non v' è alcun altro, e « che amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, « con tutta l' anima e con tutta la forza val più, ed « amare il prossimo come sè stesso val più che tutti gli « olocausti e i sacrificj. Gesù approvò questa risposta. Poi « disse. Fa' questo e vivrai. Ma quegli volendo giustifi- « care sè stesso, disse a Gesù: E chi è il mio prossimo? « Gesù allora prese la parola e disse. Un uomo scendeva « di Gerusalemme in Gerico, e s' abbattè in ladroni, i « quali spogliatolo, ed anche dategli di molte ferite, se « n' andarono lasciandolo mezzo morto. Ora a caso un sa- « cerdote scendeva per quella stessa via e, veduto colui, « passò oltre. Simigliantemente ancora un levita, essendo « venuto presso di quel luogo e, vedutolo, passò oltre. « Ma un Samaritano, facendo viaggio, venne presso di « lui, e vedutolo n' ebbe pietà. Accostatoglisi, fasciògli « le piaghe, versandovi sopra dell' olio e del vino; poi « messolo sopra il suo giumento, lo condusse all' albergo « e si prese cura di lui. E 'l dì seguente trasse fuori due « danari e li diede all' oste, e gli disse: prenditi cura « di costui; e tutto ciò che spenderai di più, io tel ren- « derò al mio ritorno. Quale dunque di questi tre ti pare « essere stato il prossimo di colui che s' imbattè nei « ladroni? Ed egli disse: Colui che usò misericordia.

« inverso lui. Gesù gli disse: Va' e fa' tu il somigliante »⁹.

L'efficacia di questa parabola (forse la più bella di quante bellissime ne ha il Vangelo) è grande assai, e le idee che racchiude sono maravigliose; tanto più maravigliose, quanto che sono infinitamente più alte, più nobili e più belle di quelle che correvano allora tra i pagani o anche tra i Giudei. Niun uomo insegnando seppe con pari ardore ed insieme con pari semplicità oppugnare tutte le idee corrotte del suo tempo; niuno molto meno seppe farlo servendosi, come fece Cristo, delle costumanze e sino dei pregiudizj del suo tempo. Gli Ebrei, che, secondo la legge, doveano aborrire dallo scisma e dagli errori dei Samaritani, come avviene degli uomini corrotti, aborrissero invece dai loro fratelli miserabili, contaminati d'errori e sventuratamente scissi dal seno della vera Chiesa. Quest'odio era cresciuto ogni dì: onde parve, dirò così, santificato dalle consuetudini religiose che vi si mescolavano, e dall'autorità dei Farisei, sacerdoti e maestri in divinità, che il comandavano. In quella guisa che costoro aveano corrotta l'idea del Messia, togliendole ogni spiritualità, così avean corrotta altresì l'idea dell'abbominio del male, trasportandola dal peccato al peccatore, e però guastandola e trasformandola.

Avveniva sovente che sacerdoti e leviti da Gerico si conducessero in Gerusalemme, perciocchè in Gerico ne dimoravano, se è vero ciò che dice il Talmud, ben dodicimila. La via però tra le due città, com'è detto innanzi, era spesso infestata da ladroni. Intanto eccoci a contemplare su quella funesta via un pietoso e miserando caso. Presso la caverna degli assassini, che è quasi a mezzo cammino, un infelice è spogliato e trafitto. Il sacerdote e il levita che passano di colà senza nè pur fermarsi un istante per quella scena di dolore, sono i ministri della divina misericordia, e nondimeno non hanno nel cuore

misericordia. Gesù non guarda alla nobiltà dell'ufficio sacerdotale, non comanda la vile condiscendenza che si cela sotto le apparenze della dignità e la avvilisce; anzi per ciò stesso condanna con un coraggio degno di lui il sacerdote che lascia morire in sè la virtù del santo suo ministero. Il Samaritano miserabile, che non succhia il latte della buona dottrina dal seno della Chiesa, povero dei doni celesti, pur sapendo che il Giudeo l'odia e lo sprezza, nondimeno soccorre il Giudeo. Gesù benedice ed encomia questo compassionevole ed affettuoso Samaritano. La carità prende quindi in questa parabola una nuova forma, e si nobilita e si amplifica sino a diventare universale. Chi è il ferito di Gerico? Uno sconosciuto. Chi è colui che il soccorre? Un uomo di nazione nimica, di fede diversa, e che anzi sa di soccorrere un nimico. Ma ciò che più monta, chi è che unisce il miserabile che, secondo la natura corrotta, non par degno d'amore, e lo scismatico nutrito nei pensieri di odio? È Dio. Lo scismatico trova Dio nel miserabile, e il miserabile trova Dio nello scismatico. Qual'è la bellezza che attrae il Samaritano verso il ferito e glielo fa amare? È la bellezza di Dio. Qual'è la bontà che il Samaritano trova nel ferito e lo ama? È la bontà di Dio. Togliete Dio di mezzo a questi due uomini; e voi potete talvolta trovare una sterile e gelida compassione, ma amor vero, caldo, efficace, durabile, non avrete mai. E poi allargate lo sguardo un po' più innanzi in questo universo di dolori e di miserie che vi sta intorno, e vedrete che il ferito il quale giace assassinato sulla via di Gerico, è il genere umano, ed il pietoso Samaritano che lo soccorre, è Cristo stesso. Un sì chiaro esempio di un ferito tanto miserabile e di un Samaritano tanto smisuratamente pietoso, non basta esso solo per creare un vincolo dolcissimo di religione e di affetto tra tutti gli uomini?

Intanto il divino Maestro, poichè vide che in quel giorno avea confusi i Farisei, gli Erodiani e i Sadducei, che rappresentavano la superstizione, la politica ed il razionalismo di quei tempi, volle di nuovo parlare della propria divinità, e riaffermare la santità della propria missione. Non aspettò questa volta l'aggressione farisaica, ma si volse egli stesso ad alcuni di loro. Presso gli Ebrei era consentito da tutti, che il Messia dovesse essere il figliuolo di David; anzi questo nome di figliuolo di David preso per antonomasia bastava a designarlo. D'altra parte tutti gli Ebrei sapevano che David stesso avea parlato del Messia nel salmo centesimoprimo, e l'avea riconosciuto Figliuolo di Dio e Dio. Come dunque si potevano conciliare queste due cose, senza porre nel Cristo unico una doppia natura? Alcuni Rabbini aveano cominciato perciò sin d'allora a sognare due Messii, l'uno sofferente, l'altro trionfante; tanto erano poco capaci del mistero dell'Incarnazione e altresì di quello della glorificazione per l'umiliazione e il dolore. Ma l'idea dei due Messii, diffusa poi nel Talmud e nel Targum, pareva ancora troppo strana e troppo aliena dalle tradizioni comuni del Giudaismo, che avea vissuto tanti anni aspettando un Salvatore, un Padre, una luce, una consolazione, una insomma che avrebbe acchiuso in sè ogni virtù di sapienza, di possanza e d'amore. Gesù adunque ben sapendo queste cose, voltosi ai Farisei che eran venuti nel tempio, disse loro: « Che vi pare egli del Cristo? Di cui è egli figliuolo? Rispondono: di David. Ma Gesù disse loro: Come dunque David lo chiama in ispirito Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finchè io abbia posti i tuoi nimici per iscannello de' tuoi piedi? ⁷ Se dunque David lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo? E niuno poteva rispondergli parola: niuno

« eziandio ardi da quel dì innanzi di fargli alcuna domanda. » ⁸

In questo mezzo il popolo era tutto assembrato nel tempio e intorno a Cristo. Il quale, vedendo che i Farisei ed anche i più degli Ebrei, sebbene scossi dalla sua celeste dottrina, non però si convertivano al vero ed al bene, volle con dure parole minacciare coloro che volontariamente si accecavano, e mostrare come si uniscano insieme una infinita misericordia e una infinita giustizia, anzi come l'una derivi dall'altra. Se in Dio non fosse infinita la misericordia, ei non potrebbe punire con severità i dispregiatori della misericordia; e se Dio non fosse infinitamente giusto, ei non potrebbe con ragione essere infinitamente pietoso.

Era presso il popolo giudaico vivissima la memoria della crudele uccisione del santo profeta Zaccaria figliuolo di Jojada, lapidato tra il tempio e l'altare, regnando Joas. Morendo, ei disse queste terribili parole: « Il Signore vegga, e ne pigli vendetta » ⁹. Ma gli Ebrei non solo aveano ucciso Zaccaria, sì bene molti e molti altri profeti. Gesù però in quel momento percorse con lo sguardo della sua infinita sapienza tutta questa storia d'ingiuste uccisioni; e guardando nell'avvenire, come nel passato, vide una lunga e dolorosa storia di sangue. Vide i suoi apostoli e i suoi cari trucidati per la confessione del nome cristiano, e molti e molti straziati con uno strazio più lento ma atrocissimo da nemici d'ogni sorta; vide specialmente la crudele morte di un altro Zaccaria giusto, figliuolo di Baruch. Il quale poco innanzi la distruzione del tempio sarebbe stato ammazzato dagli Ebrei zeloti, e immolato come ultima vittima della verità e della giustizia in quella casa del Signore che tra pochi anni non dovea più essere in piedi. La vista di quel sangue innocentemente versato, il pensiero

che il proprio sangue nè pur bastava a risparmiarlo, il sapere che di tutto ciò era principale cagione non tanto il vizio libero e aperto, quanto la finta e bugiarda virtù di que' Farisei che si eran fatti guide cieche del popolo, infiammarono Cristo d'un santo e profetico zelo; ond' egli trapassando d'un tratto dalla soavità della parabola del Samaritano al sacro furore dei profeti, disse: « Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti; perciocchè voi « edificate i sepolcri dei profeti e adornate i monumenti « dei giusti. E dite: se noi fossimo stati al dì de' padri « nostri, non saremmo già stati loro compagni nell' uc- « cisione de' profeti; talchè voi testimoniate contro voi « stessi, che siete figliuoli di coloro che uccisero i pro- « feti. Voi ancora empite la misura dei vostri padri. « Serpenti, progenie di vipere, come fuggirete dal giu- « dizio della gehenna? Perciò ecco che io vi mando dei « profeti e dei savj e degli scribi, e di loro ne uccide- « rete e ne crocifiggerete alcuni, altri ne flagellerete « nelle vostre raunanze, e gli perseguiterete di città in « città; acciocchè vi venga addosso tutto il sangue giu- « sto sparso in terra, dal sangue del giusto Abele insino « al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, il quale « voi uccideste (o anzi ucciderete) fra il tempio e l'altare. « Io vi dico in verità, che tutte queste cose verranno « sopra questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme! « che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, « quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli nella « maniera che la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto l'ale, « e tu non hai voluto! Ecco che la vostra casa vi è « lasciata deserta. Perciò io vi dico che da ora innanzi « voi non mi vedrete, finchè diciate: Benedetto colui che « viene nel nome del Signore »¹⁰.

E dette queste parole, Gesù mostrava di volere usci-
re dal tempio. Ma prima di lasciar quella casa del Si-

gnore, volle dare un nuovo ammaestramento di carità ai suoi discepoli e alle turbe. Nel portico detto delle donne vi avea tredici casse di offerte o, come si dicevano, gazofilacj, per raccorre diverse maniere di oblazioni pel culto del Signore. L'uno de' gazofilacj serviva per l'imposta del tempio dell' anno corrente, l'altro per le arretrate: nel terzo si poneva il danaro per le colombe dei sacrificj. Ve ne avea altri tre per gli altri animali dei sacrificj, per le legna del tempio, per l'incenso. Il settimo serviva per l'oro offerto al Signore. Ve n'avea infine pei sacrificj espiatorj, per le macchie legali, per le donne che avevano partorito, pe' Nazarei, pei lebbrosi e infine per gli olocausti. Gesù sedeva allora di contro a queste casse, guardando la gente che veniva a gettarvi danaro. Quando ecco, tra gli altri i quali vi mettevano grosse somme e più o meno secondo la condizione loro, venne una povera vedovella, e, stesa la mano, gettò nella cassa delle offerte due piccioli che sono un quattrino. Il dono era povero come lei, e ogni altro che non fosse stato Gesù, non v' avrebbe posto mente. La ricchezza dei primi oblatori, e forse anco l'ostentazione del donar molto, parve certo più degna di lode ai Farisei che non l'umile offerta della povera donna. Ma non così a Gesù, il quale da una parte era il padre degli umili e dei miserabili, e dall'altra voleva nobilitare la limosina, non facendone stima dal valore del dono, ma anzi dal pensiero e dall'affetto di chi dona. Laonde, chiamati a sè i suoi discepoli, così parlò loro: « Io vi dico in verità che questa povera donna ha dato « più di tutti quanti hanno gittato nella cassa delle offer- « te. Conciossiachè tutti gli altri abbian dato ciò che so- « prabbonda loro, ma essa dalla sua inopia ha dato tutto « ciò che avea, la sua sostanza ».¹¹

Ma per quanto Gesù si studiasse di rendere spirituale

il popolo ebreo, elevandolo ad avere in pregio la carità e a stimare gli umili e i poveri, purchè ricchi di spirito e d'amore, il popolo nondimeno restava sempre avvinto alle cose materiali, e da esse si lasciava signoreggiare. L'ultimo tempio, che si chiamava di Erode perchè da lui in gran parte rifatto, era (com'è detto) ricchissimo. Oltre la grande quantità d'oro, di pietre preziose e di marmi squisiti, quel tempio vedevasi adorno di doni che ricordavano i più bei fatti della storia dei figliuoli di Jacob. Ivi stavano sospese le offerte delle dodici tribù d'Israele, la armi di David e la spada di Golia; ivi erano bellissimi vasi cesellati, come narra Giuseppe Ebreo, con un gusto squisito, mandati da Tolomeo Filadelfo in cambio dei sacri libri offertigli; colà faceano bella mostra i grappoli d'oro, di cui parlammo, e poi i vasi sacri donati dall'imperatore Augusto, e forse anche altri doni mandati del re Abgar. « Questi doni erano certo mirabili, e, poichè ricordavano una storia gloriosa, ben eran degni di essere guardati con amore. Ma gli Ebrei, al solito, ponendo il cuore servilmente nelle cose materiali, ne dimenticavano le nobili significazioni. Laonde nell'atto che Gesù era per uscire dalla casa del Signore, alcuni parlavano del tempio e ne menavan vanto, perchè il vedevano adorno di belle pietre e di offerte preziose. Però il divino Maestro, pensando che mai più non dovea entrare nel tempio di Gerusalemme, e che i Giudei, anzi che elevarsi per esso a Dio, si compiacevano con umano desiderio in quelle ricchezze e in quei doni, con gran dolore disse: « Quanto a queste cose che voi riguardate, le vedete voi? Verrà tempo che non sarà qui lasciata « pietra sopra pietra che non sarà diroccata. » « Terribile profezia era questa, che proprio toccava nel vivo del cuore il popolo del Signore. Per gl'Israeliti il tempio era non soltanto espressione del bello religioso e

del culto che, proibite le immagini, s'incentrava unicamente in una sublime architettura; ma era, dirò così, tutto. La gloriosa storia del loro passato e le speranze dell'avvenire stavan chiuse in quel tempio; da quel tempio prendevano origine la loro civiltà, le loro scienze, le loro lettere, che erano non soltanto religiose ma esse stesse religione; quel tempio ricordava David, Salomone, i sacerdoti, i profeti. Quante memorie dunque, quante speranze erano d'un tratto annientate dalle tremende parole di Cristo! Dunque quel medesimo giorno il Messia avea annunziata la distruzione di Gerusalemme e del tempio! E questo annunzio era stato mirabilmente intrecciato coi più soavi discorsi intorno alla carità, e con una nuova proclamazione della divinità del Messia, venuto e pur non voluto riconoscere ed amare! Quante meraviglie e quanti misteri nell'ultima ora che Gesù Cristo passò in quella casa del Signore, nella quale ei non dovea mai più entrare; e che però da quel momento non avrebbe mai più veduto aleggiare tra le sue mura lo spirito di Dio! Dette quelle terribili e profetiche parole, Gesù uscì mesto dal tempio, e s'avviò a pregare e a passare la notte sul monte degli ulivi. I Farisei restarono scossi dalla tremenda minaccia, ma non convinti nè mutati; le turbe, più o meno sbalordite. Agli apostoli poi, che credevano più fermamente in Gesù, pungeva il desiderio di sapere quando quelle cose dovessero avvenire. Ma non osavano ancora parlare, e seguitavano tacenti e mesti il Maestro che loro avea annunziata la rovina del tempio e della città, in cui s'acchiudevano tante memorie e tante speranze. Accompagnarono adunque silenziosamente Gesù, e si avviarono con lui verso il monte.

NOTE

- ¹ Joseph, *De Bello* II, 8, 14. Vide *Act.* XXIII, 8.
- ² Deuteronom. XXV, 5.
- ³ Vedi il Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 284.
- ⁴ Matth. XXII, 23-32; Marc. XII, 18-27; Luc. XX, 28-38.
- ⁵ Matth. XXII, 34-40; Marc. XII, 28-34.
- ⁶ Luc. X, 25-37. L' unione che ho fatta dei due luoghi di S. Luca è rispondente al contesto.
- ⁷ Psalm. CIX, 1.
- ⁸ Matth. XXII, 41-46; Luc. XX, 41-44.
- ⁹ Il Paralipom. XXIV, 22.
- ¹⁰ Matth. XXIII, 29-39.
- ¹¹ Marc. XII, 41-44; Luc. XX, 1-4.
- ¹² Joseph, ne' varj luoghi citati sopra a pag. 277; Calmet *Dictionnaire* alla voce *Temple*; Sepp, *Vie de Jésus*, tom. II, pag. 301.
- ¹³ Matth. XXIV, 1 e seg.; Marc. XIII, 1 e seg.; Luc. XXI, 5 e seg.

CAPO XXXII.

SOMMARIO

Gesù prima di morire par che chieda a sè stesso quali saranno le ultime sorti del mondo. — Risponde, la distruzione del mondo materiale, e il rinnovamento dell' uomo dopo seguito il giudizio. — Come tutto l'universo sia rappresentato in Gerusalemme e l' umanità nel popolo d' Israele. — Come le sorti di questa città e di questo popolo sieno immagine delle sorti del mondo corporeo e dell' umanità. — Gesù nel monte degli ulivi guarda Gerusalemme, e parla profeticamente e terribilmente di lei e dell'universo. — Degli anti-eristi e dei segni che precederanno la rovina di Gerusalemme. — Patetica descrizione di questa rovina. — Delle sofferenze grandissime degli apostoli e degli altri seguaci di Cristo in quella distruzione. — Nuovi segni di quel gran giorno. — Gesù passa a parlare più specialmente della distruzione del mondo, figurata da quella della santa città. — Commovente descrizione di quell' ultimo giorno. — Esortazioni agli apostoli perchè vegolino o non si lascino cogliere impreparati. — Parabole a questo proposito. — Come Gesù volle unire a questo terribile discorso su la fine del mondo nuovi insegnamenti di amore. — Nella fine del mondo l' amore infinito giudicherà gli uomini. — Come Cristo terrà per fatto a sè tutto il bene che l' uomo fa all' uomo in cui è l' imagine del Signore. — Al segno dell' amore si distingueranno gli agnelli dai capretti, e quelli avranno vita eter-